

Intervista a Seb Alex

Interview with Seb Alex

di Martina Staderoli¹

Università degli Studi di Milano

martina.staderoli@studenti.unimi.it

Martina Staderoli L'intento di questa intervista è quello di conoscerti, di presentare quello che fai e cosa ti ha portato a intraprendere il percorso di un attivismo radicale antispecista, di lotta per i diritti degli animali non-umani.

Seb Alex Sono nato e cresciuto in Libano, dopo la scuola ho studiato architettura per tre anni, per poi trasferirmi a Parigi per proseguire e conseguire la laurea. Dopo la laurea mi sono poi spostato a Barcellona, dove ho iniziato a lavorare per uno studio di architettura.

Al contempo, per quanto riguarda il mio cammino verso il veganismo, un primo passo l'ho compiuto a sedici anni: io e la mia famiglia avevamo un gatto che tutti amavamo molto e un giorno una mia amica vegetariana mi fece notare che operavo due diversi approcci agli animali non-umani, amavo il mio gatto, ma pagavo perché altri non-umani finissero sulla mia tavola e addirittura di tanto in tanto andavo a caccia. Questa mia amica mi fece vedere *Meet your Meat*, diventai vegetariano perché non trovai scuse che reggessero di fronte a queste ingiustizie soprattutto di fronte al fatto che lei riuscisse a vivere senza uccidere animali non-umani. A quel tempo non sapevo nulla di veganismo e non ne avevo nemmeno mai sentito parlare.

Purtroppo, sono stato vegetariano per otto lunghi anni prima che un dubbio mi attanagliasse e iniziassi a fare ricerche sul veganismo. Mi chiesi perché gli umani adulti bevessero ancora le secrezioni delle mammelle di un altro animale e vidi *Earthlings*, documentario che mi aprì gli occhi, mi fece capire cosa fosse lo specismo e mi spinse ad

¹La traduzione dall'inglese dell'intervista è sempre a cura di Martina Staderoli.

adottare uno stile di vita vegano. Continuando a informarmi venni a conoscenza dell'esistenza dell'ALF (Animal Liberation Front)² e dell'ELF (Earth Liberation Front)³ così scoprii l'antispesismo radicale e l'attivismo.

A questo punto sentii che quello che stavo facendo non era sufficiente, dovevo attivarmi e provare a cambiare le cose. Contattai altri vegani nella zona di Barcellona e iniziai a fare attivismo. Dopo tre anni aprii un capitolo di Anonymous for the Voiceless, è stato il primo capitolo spagnolo in assoluto, ma per quanto questo fosse un passo avanti non sentivo come sufficientemente inclusivo e radicale il loro approccio, continuavo a pensare “che altro posso fare? Cosa posso fare di più?”

Fu allora che decisi di licenziarmi e di investire tutto il mio tempo e tutto me stesso nella lotta per la liberazione totale. Avevo 40.000€ in banca, so che sembrano tanti, ma a questo punto avevo 27 anni e nessun introito. Comprai una telecamera e aprii un account su patreon.com così che gli interessati potessero sostenere economicamente il mio attivismo. È stata una decisione avventata, da un giorno all'altro, ma dovevo provarci. Ha funzionato, ho iniziato a fare sempre più attivismo, ho speso molto tempo ad informarmi leggendo libri e articoli per capire le basi filosofiche del cambiamento che volevo vedere nel mondo. Più mi informavo più sentivo il bisogno di capire anche come portare queste teorie sul campo, per strada, così iniziai a studiare come parlare intraprendere conversazioni in un modo che fosse corretto, efficace.

M. S. Ritieni che il tuo approccio sia “radicale”?

S. A. Sì, ritengo che lo sia, soprattutto perché credo che un approccio radicale alla questione dello spesismo sia l'unica via possibile per smantellarlo e per mettere fine a ciò che viene fatto quotidianamente agli animali non-umani. Ciò che viene fatto loro è radicale, è estremo. *Per ottenere un cambiamento radicale bisogna compiere passi radicali.*

M. S. Cosa pensi ti abbia spinto a un approccio del genere?

S. A. In Libano ho visto molte cose che non ho mai visto in Europa: sono nato durante la guerra civile, ci sono state altre due guerre mentre vivevo ancora lì, una nel 2000 e un'altra nel 2006, la prima era abbastanza lontana da dove abitavo, ma durante la seconda

² *Behind the Mask: The Story of the People Who Risk Everything to Save Animals*, Shannon Keith, 2006.

³ *If a Tree Falls: A Story of the Earth Liberation Front*, Marshall Curry, Sam Cullman, 2011.

ho vissuto con i bombardamenti. Ho visto cose che mi hanno fatto arrabbiare molto, cose che altri non stavano provando a combattere: il mondo ci stava guardando morire sotto le bombe e nessuno faceva nulla, ero arrabbiato con il sistema politico che aveva portato a tutto questo, ma soprattutto ero arrabbiato per il silenzio del resto degli osservatori. *Io ora faccio per gli animali quello che avrei voluto qualcuno facesse per me, quello che mi aspettavo qualcuno avrebbe fatto per me durante quel periodo della mia vita.*

So che molte persone hanno paura di essere radicali, ma esserlo significa semplicemente “strappare alla radice”⁴ e credo sia questo ciò che tutti noi dobbiamo fare per cambiare il mondo radicalmente. Lo specismo stesso è un qualcosa di orribile e pericoloso, quindi qualsiasi cosa serva a estirparlo *deve* essere radicale. Non puoi far sparire una cosa del genere applaudendo o regalando ciambelle vegane, queste cose non cambieranno il mondo.

M. S. Credo di poter dire che ci troviamo d'accordo nell'affermare che sia cruciale una solida base teorica e filosofica per il progredire del movimento e per l'ottenimento di una liberazione totale. Ma quale ritieni essere, invece, il valore politico dell'antispecismo?

S. A. Parlando di valore politico penso sia importante considerarlo nell'ottica di quale sarebbe, e speriamo sarà, il risultato di una liberazione totale. Credo il successo della liberazione totale sarà, appunto, libertà per tutti e soprattutto giustizia per tutti.

La figura alla quale più mi ispiro nella vita è Malcolm X e non puoi sentirti coinvolto dal pensiero di Malcolm X senza essere radicale: sostanzialmente combatto e combattiamo per i diritti basilari degli animali non-umani, perché riteniamo che meritino di vivere la loro vita in pace. Pensiamo al motto “no justice, no peace” che in queste settimane sta salendo dai gruppi di manifestanti per i diritti dei neri, lo stesso concetto si applica nel caso degli animali non-umani: dato che non è fatta giustizia per loro, non possono vivere in pace. Per questo il welfarismo fallisce, non basta vivere una vita all'aperto e in spazi enormi, se in ogni caso si finisce al mattatoio. Se lotti perché gli animali abbiano giustizia non lo fai perché sono animali, ma perché subiscono un'ingiustizia. Conseguentemente combatterai per smantellare tutte le altre forme di oppressione: *a prescindere dalla vittima e a prescindere dall'oppressore.*

⁴ *Grasping the idea by the root* in inglese.

Quando arriviamo a parlare di risvolti politici, se non teniamo presente che *quello antispecista è un movimento per la giustizia* e che quello che si chiede sono diritti basilari per ogni essere vivente, il rischio è quello di risultare incoerenti. *Finché gli animali non-umani non avranno giustizia non credo ci sarà giustizia nemmeno per gli esseri umani.*

M. S. Credi sia possibile usare questo cruciale approccio intersezionale per costruire alleanze con altri gruppi che lottano per liberarsi dall'oppressione? Ritieni possibile essere veri alleati, ma riuscendo a riportare, al momento giusto, il focus sulla questione animale?

S. A. In questo momento stiamo lottando contro un sistema oppressivo che esiste in ogni singolo paese del mondo, questo sistema opera in diversi modi, con intensità più o meno accentuata, ma le vittime sono uguali ovunque e sono gli animali non-umani. Purtroppo, dobbiamo tenere a mente che noi vegani siamo solo l'1% della popolazione umana e vogliamo cambiare, letteralmente, l'intero mondo.

Come pensiamo di poter ottenere una cosa del genere essendo l'1% della popolazione mondiale? È vero che i numeri stanno aumentando, è vero che ogni anno sempre più persone diventano vegane, ma il numero di animali non-umani uccisi sta diminuendo? No, in realtà sta aumentando. Non riusciremo mai a chiudere questo divario convincendo le persone a diventare vegane una alla volta. Ogni secondo nel mondo nascono in media tre bambini, quante persone convinci a diventare vegane in un secondo? Se sei molto fortunato riesci a convincere una persona alla settimana ad abbracciare un veganismo etico e a persistere in questo. Una persona a settimana mentre ogni secondo tre bambini nascono in un contesto non vegano: dobbiamo essere realisti. Spesso mi tacciano di pessimismo, ma *sono solo realista, è la realtà ad essere pessima*. Molti attivisti promulgano l'idea che il veganismo stia vincendo, ma non è così e con questo atteggiamento non vinceremo.

Ci servono i numeri. Dove li prendiamo questi numeri? Idealmente in gruppi consistenti e che abbiano a cuore la giustizia.

Quanto è difficile mostrare solidarietà a questi gruppi, a questi individui oppressi? Dobbiamo supportare tutti i movimenti anti-oppressivi, esserci per loro, non solo perché è giusto e dovremmo farlo, ma anche perché questo crea l'opportunità di intraprendere conversazioni con queste persone, l'opportunità di costruire alleanze. Dopo aver

marciato con loro, dopo aver ascoltato le loro storie, dopo essere diventati loro alleati, anche avendo imparato a smantellare il nostro stesso privilegio, quando sarà il nostro turno di marciare potremo invitarli ad unirsi a noi. Capisco che avere persone non-vegane che protestano al nostro fianco per la liberazione animale non sia ideale e che loro stessi potrebbero sentirsi ipocriti, ma il loro essere presenti porterebbe ad altre conversazioni e qualcuno si convincerebbe: le alleanze possono essere la chiave di volta. Se pensiamo di non poter convincere persone con le quali abbiamo costruito una relazione a diventare vegane, come pensiamo sia possibile farlo parlando con degli sconosciuti per strada? Dobbiamo essere realisti e questa è la via più efficace che io conosca.

M. S. Un'ultima domanda: quali pensi siano i possibili apporti provenienti dal panorama accademico in generale, e della filosofia in particolare, al movimento?

S. A. Credo che l'educazione sia la cosa più importante in assoluto, per questo motivo dedico gran parte delle mie energie ad organizzare e tenere seminari nelle università in giro per il mondo. Come disse Malcolm X «education is the passport for the future»,⁵ questo ha una valenza ancora più forte al giorno d'oggi quando siamo circondati di informazioni che, se usate nel giusto modo, rendono veramente facile istruire ed educare il prossimo e se stessi. Questo processo può e deve andare in entrambe le direzioni: dopo aver tenuto un seminario posso sedermi ed ascoltare qualcun altro parlare. Dobbiamo educarci. *Ciò che viene prodotto in ambito accademico deve circolare al di fuori, ma lo stesso ambito accademico deve restare aperto a influenze esterne, a contaminazioni feconde.*

La filosofia in questo senso è troppo spesso sottovalutata. Ciò che succede oggi a chi diventa vegano è che con una semplice ricerca online del termine “vegan” si ottengono solo foto di frutta e verdura. Quanto è deludente cercare risposte a una questione così importante e ottenere una macedonia? Ciò che chi prova a informarsi trova non ha nulla a che fare con la giustizia, con le teorie filosofiche alla base del movimento e bisogna considerare che non tutti hanno modo, voglia, tempo e risorse per indagare oltre questa superficie che mostra il veganismo come dieta per arrivare al cuore del problema. Il cuore del problema si trova solo con la ricerca filosofica, *il veganismo è una filosofia di vita: è interrogarsi, riflettere, teorizzare e smantellare un sistema oppressivo di sfruttamento*

⁵ Si veda il discorso di Malcolm X del 28 giugno 1964 all'Audubon Theatre and Ballroom di New York.

sistematico e sistemico. Anche per questo motivo sto finendo di scrivere un ebook riguardo le fallacie logiche delle argomentazioni che più frequentemente vengono usate contro il veganismo, così che gli attivisti possano mostrarle e troncare una serie di domande inconsistenti che porterebbero la conversazione lontana dal focus del discorso: la giustizia insita nella scelta vegana. Per questo studiare filosofia, come studiare il funzionamento logico di un ragionamento, diventa uno strumento fondamentale per l'attivismo e per il progredire della causa.